

rietà, a tener desta l'attenzione su un gravissimo atto di negazione della libertà e per protestare contro una brutale dittatura.

GIAN FRANCO DRAGONI Berlusconi in Cgil?

Nel Congresso Provinciale dello Spi Cgil di Piacenza presente il Segretario Regionale dei pensionati dell'Emilia Romagna, tre ex componenti della Segreteria uscente, iscritti nel registro degli indagati, per lo scandalo delle "iscrizioni forzate" in danno di ignari pensionati a cui ogni mese l'Inps tratteneva "e trattiene tuttora", le quote associative, sono riproposti e votati nei nuovi organismi. Non ci avevano detto, da Di Vittorio, Lama e Trentin, che nella Cgil le responsabilità politiche vengono prima di quelle penali? Oppure, anche nella Cgil si sta facendo strada la concezione berlusconiana, per cui ciò che conta è il giudizio del popolo elettore, e nel caso del Congresso il voto degli iscritti?

ETTORE MARI L'aveva detto lui

Tempo addietro il Presidente del Consiglio appioppò all'elettorato del Pd l'etichetta di "coglioni". I recenti fatti concernenti la ridicola esclusione delle liste del centrodestra dai collegi elettorali di Roma e Lombardia rendono giustizia di quell'ignobile insulto mostrando con chiarezza inequivocabile chi è chi.

ARMANDO FERRERO Che avrebbe fatto se...?

Nel momento in cui scrivo queste righe, non so ancora se per risolvere le poco edificanti situazioni nel Lazio e in Lombardia, il Banana farà un decreto legge. Ma una domanda sorge spontanea. Se tutta questa incredibile vicenda fosse capitata al centrosinistra, questa destra che ci ritroviamo, avrebbe minacciato di scendere in piazza, La Russa avrebbe detto "siamo pronti a tutto" per dare sostegno ai suoi competitori? Sicuramente no! Anzi, con certezza avrebbero infierito dandoci degli inetti, degli incapaci, e avrebbero preso la palla al balzo per diffamarci sfruttando la situazione in campagna elettorale, definendoci come minimo inaffidabili agli occhi degli elettori, e ricordandoci (pensa un po') che le leggi vanno rispettate.

AVVISO AI LETTORI

Per mancanza di spazio siamo costretti a rinviare l'inserito Multimedia

PRECARI I MALATI E PRECARI I LORO DOTTORI

ATIPICI
A CHI?

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



L'ordine degli psicologi lombardi informa che 37 mila lavoratori soffrono «di problemi psicologici riconducibili a una sindrome da lavoro precario». E un'indagine ha scoperto che in due anni oltre quattromila imprese lombarde hanno richiesto l'intervento dello psicologo per i propri dipendenti. Insomma la crisi non solo erode le buste paga dei salariati (non di lor signori, come diceva Forzebraccio) ma provoca anche dissesti nella salute mentale. Un fenomeno inquietante. Fatto di «stress, ansia per un futuro sempre più incerto, paura di non riuscire a sbarcare il lunario, autostima a picco, depressione». E magari qualche buontempone proporrà di ridurlo introducendo, come per i licenziamenti e i futuri rapporti di lavoro, forme di "equo arbitrato". Tanti solerti ed equi Collina si aggireranno nel mondo del lavoro a decidere tempi, orari, ferie, sicurezze, licenziamenti, stato di salute. Senza più bisogno né di sindacati né di giudici del lavoro, tutti soggetti che, come si sa, fanno solo perdere tempo (a lor signori sempre).

Il dato nuovo della vicenda, denunciata a Milano, è che a star male sono anche quelli che dovrebbero curare i precari. Racconta Mauro Grimoldi, neopresidente dell'Ordine degli psicologi della Lombardia che quasi tutti i suoi 12.319 iscritti vanno avanti con contratti a termine o consulenze inferiori all'anno. «Come affronti il disagio psicologico creato dal lavoro precario se anche il tuo psicologo è precario?».

Sono temi che rimbalzano nel bel saggio di Umberto Romagnoli pubblicato dal sito <http://www.insightweb.it/web> sotto il titolo «La solitudine del lavoro». Dove si spiega come il moderno Cipputi «ormai orfano della rappresentanza politica gestita dai defunti partiti della sinistra, attualmente dispone di una rappresentanza sindacale lacerata da tensioni anti-unitarie che la indeboliscono». E prosegue: «Questa crisi è diversa dalle precedenti perché enfatizza la subalternità del diritto del lavoro al punto di metterne in gioco la stessa esistenza...». All'antica icona novecentesca basata sul lavoro stabile «oggi si pretende e s'invoca la sostituzione con quella, già in fase di gestazione, non tanto del cittadino cui la costituzione riconosce il diritto al lavoro quanto piuttosto dell'uomo flessibile, del lavoratore usa-e-getta, del soggetto funzionale alle esigenze di un mercato globale e concorrenziale». Nella sostanza «Cipputi e i suoi nipotini stanno sopportando il peso di una crisi epocale di cui non sono responsabili e, ciononostante, sono costretti a pagare il prezzo più alto». Romagnoli ha una conclusione amara, riferibile alle polemiche di queste ore, sostenendo che i Cipputi di un tempo erano meno soli rispetto ai nipotini di oggi. «Anche per questo, il diritto del lavoro rischia di vedersi immesso in un circuito circolare, destinato a riportarlo al punto di partenza». ❖

DEI DELITTI E DELL'AMORE

A BUON
DIRITTO

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO



Se è vero, come cantava De André, che «dal letame nascono i fiori», allora non c'è da stupirsi che anche in carcere, tra mille difficoltà, malesseri, soprusi e privazioni, si possa concepire una vita. E se teniamo a termine di paragone proprio quel "letame", poi, va fatta una precisazione: che se l'atto d'amore viene "ospitato" dal carcere di Bollate il richiamo allo sterco è di certo ingeneroso. Quella struttura di sicurezza, infatti, è genericamente considerata un istituto modello per le sperimentazioni che vi si promuovono, per le pratiche di socializzazione riconosciute ai detenuti, per le possibilità di accesso al lavoro e alla formazione che offre. Succede così, semplicemente, che un uomo e una donna (non staremo a dire di quale nazionalità, età; tanto meno della loro fedina penale), conosciutisi a un corso per periti chimici che frequentano nel pomeriggio, e lì innamoratisi, abbiano trovato un breve lasso di tempo e un qualche fugace nascondiglio per consumare un amplesso. E che lei, appunto, sia rimasta incinta. E apriti cielo!

Il tenore della cronaca mediatica dei fatti, nei giorni appena trascorsi, è stato generalmente "Scandalo a Bollate" o, se preferite, "Carcere a luci rosse". Il che induce - sconsolatamente! - al riso. Si ride meno, però, quando sulla vicenda non si concentra solo quella dozzinale morbosità da cinema hard-trash (toh... che porcelli questi detenuti!), ma quando, piuttosto, vi cala a mo' di scure il più viscido moralismo securitario. Il sindacato di polizia penitenziaria Sappe parla di «episodio sconcertante» e chiede l'intervento del ministro della Giustizia Alfano e del capo del Dap, il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria. «I fatti - così si legge in una nota del sindacato - avvenuti in un istituto penitenziario a trattamento avanzato come quello di Bollate, dimostrano il fallimento di politiche eccessivamente risocializzanti, che vanno a discapito dei servizi di sicurezza e vigilanza. Questi programmi devono essere rivisti».

Che i detenuti siano esseri invisibili, e che insieme alla privazione della libertà le minima immorale correnti pretendano anche la mutilazione della loro sfera affettiva, relazionale e sessuale è tristemente risaputo. Ma che in un sistema penale in cui, dall'inizio dell'anno, si toglie la vita un detenuto a settimana, in cui si è superato ogni tollerabile limite di affollamento delle strutture e in cui (per stare al dato sessuale) gli abusi, le violenze e i soprusi sono all'ordine del giorno... ecco, che in un sistema come questo a fare scandalo siano un uomo e una donna che riescono faticosamente ad amarsi è proprio cosa incredibile.

a.boraschi@gmail.com